

# Non farti rubare la speranza

di  
ELISA  
LATELLA

**N**elle carceri italiane si cuce. Sono molto diffusi all'interno degli istituti penitenziari i laboratori di sartoria, saliti agli onori della cronaca durante il periodo più pericoloso dell'emergenza epidemiologica da Covid 19, perché si erano distinti per la produzione di mascherine.

Non si tratta di un'attività prevista, come si potrebbe pensare, solo nelle carceri femminili.

Talvolta i laboratori di cucito nascono dopo aver colto le attitudini di alcuni detenuti, nell'ambito dei percorsi di rieducazione, come è avvenuto nel carcere di Catanzaro, casa circondariale esclusivamente maschile; in altri casi sono organizzati in base anche alla realtà esterna, ricettiva e favorevole per la vendita dei prodotti.

Sono comunque esperienze diffuse e talvolta durature. "Made in carcere" per esempio è un brand emblematico, nato presso l'istituto penitenziario di Lecce, che ha compiuto 15 anni, nel corso dei quali è diventato un modello d'imprenditoria riparativa e rigenerativa. Da questa esperienza viene il braccialetto messo al polso da Papa Bergoglio con la scritta "Non farti rubare la speranza".

Vestiti, accessori – ma anche biscotti – sono realizzati da persone reclusi

nella casa circondariale di Lecce e in altre carceri pugliesi.

Nel 2007, grazie alla cooperativa sociale Officina Creativa, si realizza l'idea di questo brand, ma si sa, prima della notizia, c'è sempre una storia.

Già in precedenza Luciana Delle Donne, creatrice del marchio, aveva deciso di lasciare la carriera di manager bancaria per il campo dell'economia sociale; dopo una primissima esperienza di insegnamento di cucito in carcere si rende conto che piuttosto che insegnare modelli di sartoria elaborati è meglio partire da "cuciture semplici e dritte, perché sono le più facili da imparare" e servono metaforicamente a raddrizzare "le cuciture storte della vita".

Nel 2007 "Made in carcere" identifica le prime creazioni, realizzate già con materiali e tessuti di scarto: le borse gioiello e le borse "palla al piede". Accostamenti audaci, di colori, di tessuti, di idee ironiche, come la mission "etica ed estetica" o gli accessori "utili e futili". Qualcosa è ironico quando il significato reale è il contrario di quello letterale. E, come in un gioco di specchi, in carcere le cose per capirle davvero devi guardarle dal diritto e dal rovescio.

E talvolta, quelli che hanno toccato davvero il

fondo, hanno spiccate capacità intuitive ed un notevole spirito ironico. Così, secondo la creatrice del marchio nasce "un modello di economia circolare e rigenerativa" che inizia con la raccolta dei tessuti donati da aziende le quali, invece di disfarsene, con conseguente necessità di smaltimento e rischio di inquinamento, scelgono questa strada che dà loro una seconda vita.

E il marchio si è diffuso. Oggi la maison nata a Lecce, è in sei Istituti Penitenziari – Lecce, Bari, Trani, Taranto, Matera e opera in collaborazione con un'altra cooperativa, a Nisida.

In quest'ultimo luogo, noto per essere "un'isola non più isola" della Campania, ormai collegata da un ponte alla terraferma, ove si trova l'istituto penale minorile di Napoli, grazie anche al sostegno di Fondazione Poste Italiane e di Fondazione Megamark è stato avviato un primo progetto nel mondo del Food con la produzione di "Scappatelle", biscotti con certificato biologico vegano. In termini di ricaduta lavorativa (la più importante per chi si trova in carcere) sono oltre 200 le persone che sono state coinvolte in questa esperienza lavorativa e alcune sono assunte da

oltre 13 anni.

Non è tutto: grazie anche al progetto BIL (Benessere Interno Lordo) con **Fondazione con il SUD** sono state coinvolte altre 65 persone (donne, uomini e minori) nelle varie carceri e sartorie

sociali di periferia tra Lecce, Taranto e Bari.

Dagli abiti New Style alle t-shirt kimono il catalogo Made in Carcere si arricchisce di continuo ed il brand è sostenuto anche da Versace, con donazioni.

Siamo di fronte ad un'in - novazione sia di prodotto che di processo, caratterizzata dal luogo di produzione, e dalla finalità, volta a prevenire la recidiva. In fondo a volte per rendere le persone oneste basta dar loro un lavoro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.